



SCAFFALE/1

I "dannati giorni" di Risiglione

"Come ogni dannato giorno" costituisce la prima fatica letteraria del giovane centuripino 22enne Osvaldo Risiglione, iscritto in Lettere a Catania e chitarrista della band "I Fattori recessivi". Il libro di Risiglione, edito da Albatros nuove voci, pagine 56, racconta di «vite ai margini della realtà, condotte sul filo della decenza, senza vergogna, senza senso di colpa, di vite di chi vive solo per se stesso, trascinandosi nell'accidia o nell'indolenza, nel dolore che assume le mostruose sembianze dell'indifferenza. Di vite di giovani già vecchi di vita, vite di bar, sottoscala, marciapiedi». In questo agile volume il giovane Risiglione parla altresì di una umanità cinica e arrabbiata, confinata in un limbo di sogni impossibili e irreparabili errori. Il libro che Osvaldo Risiglione dedica alla propria mamma, contiene 8 brevi racconti: Birra e ordine, Avrei voluto fare il medico, Diventare un uomo, Affettatrice, Dove sono le sigarette?, Tex, Meritocrazia e Come ogni dannato giorno (da cui il titolo dell'opera). L'autore, fin dalla tenera età, si dedica alla scrittura, occupandosi di cantautorato, elaborando testi che esegue con la sua band. Cura il blog "I cadaveri dei nostri sogni umili". Il libro sarà presentato da Nello Pappalardo a Centuripe.

NICOLÒ SACCOLLO



SCAFFALE/2

La capacità di amare i più poveri

Autobiografia, quella di Carmela Grande con il suo "Insegnaci a contare i nostri giorni" (ed. Mauro Pagliai), che ti permette di fare un tuffo nella semplicità della vita di una insegnante di filosofia di origini siciliane. Una cartolina di memorie che parte da Avola con la Seconda guerra mondiale in pieno svolgimento e arriva a Firenze col vivo ricordo dell'alluvione del '66. Il tutto profumato dal mandarolo in fiore, tanto caro all'autrice, nel ricordo della ricchezza del frutto della sua terra, simbolo di rinascita, di fedeltà, di promessa. Ad otto anni scopre di non sentire da un orecchio, e gira per l'Italia alla ricerca di cure, il che le permette di interessarsi, guardare, contemplare e ascoltare con gli occhi. La scelta dei suoi studi universitari nasce così. Insegna a Firenze, dove saranno incontri decisivi per la sua vita quelli con il filosofo Giulio Preti e il pedagogista Lamberto Borghi, e soprattutto con don Raffaele Bensi e il cardinale Carlo Maria Martini. È grazie a loro e al sindaco Giorgio La Pira con la delicata figura della sua collaboratrice, Fioretta Mazzei, che la vita dell'autrice muta radicalmente. Entra in contatto diretto con quel cristianesimo autentico, capace di amare i più poveri, con la semplicità del quotidiano e una gioia permanente. Questo ambiente, semplice ma vero, le cambia l'esistenza. Oggi si ritrova donna non schiacciata dall'età che avanza ma che da speranza pure ai giorni nostri. Come un mandarolo a primavera.

ESTER MUSUMECI

Dal latifondo alle coop e ai consorzi, negli Anni 30 del 900, grazie anche a Scuole e Cattedre di agricoltura, e con la sponda di don Sturzo: il tutto in un libro di Umberto Chiamonte

PASQUALE ALMIRANTE

Delle sorti economiche della Sicilia agraria si conosce per lo più l'idea di arretratezza, in un confronto sempre a perdere col Nord, dove già alla fine del 1800 a Ferrara, Torino, Piacenza si sperimentava l'aratro a vapore. Diversa situazione al Sud, dove i contadini usavano ancora le some per trebbiare e i latifondi a giugno si riempivano di mietitori al costo di pochi denari, se non addirittura di un sacco di frumento. Tuttavia col fascismo nacquero piccoli borghi rurali e altri vennero ricostruiti, come Santo Pietro nei pressi di Caltagirone, per incrementare la stanzialità sui luoghi di lavoro e quindi l'attività agricola che al tempo, a parte il reclutamento per la guerra d'Africa per avere una miserabile paga, era l'unica forma di reddito, insieme allo sfruttamento delle miniere di zolfo di cui buona parte della letteratura isolana è piena.

Spingere i contadini siciliani a stabilirsi nella campagne era stato pure progetto accarezzato subito dopo l'Unità, che, se al Nord era fatto naturale, nell'isola non avvenne mai, preferendo i contadini rimanere negli agglomerati urbani, nonostante si fosse obbligati a percorrere chilometri per raggiungere le terre, mentre mancavano strade di collegamento, ferrovie e mezzi più moderni per favorire gli spostamenti. Tutto negativo e primitivo allora in Sicilia?

Non proprio, come gli studi, sia di Salvatore Lupo, e sia di Giuseppe Barone mettono in luce nel periodo fra le due guerre, allorché erano stati valorizzati «i dinamismi innescati dalla congiuntura post unitaria nell'agricoltura del Sud: sottolineando l'incremento delle esportazioni, dei prezzi e della rendita fondiaria». Ma non solo, fiorivano pure importanti industrie come quella del sughero, proveniente dalle zone boschive, fra cui Santo Pietro (nei primi anni del 900 si esportavano da Caltagirone fino a un milione di sugheri grezzi), e che però in breve fu soppiantata dai paesi esteri per mancanza di una lungimirante mentalità imprenditoriale; e anche quell'altra della

Nella foto d'epoca, l'istituto agrario di Caltagirone



Così la formazione mutò nel Calatino il sistema agrario

creta, rimasta a livello locale e domestico e soffocata da nessuna innovazione tecnologica.

Per capire e avere ben presente questa fase della storia della Sicilia, e in particolare quella relativa al territorio compreso nell'aria del Calatino, illuminate e documentatissimo, per richiami bibliografici e rilevanti critici, risulta il libro di Umberto Chiamonte, "La formazione agraria in Sicilia. Il caso Caltagirone dall'unità al fascismo", Centro Studi Cammarata-Salvatore Sciascia Editore.

Autore "sturziano", nonché storico, saggista e collaboratore del Miuur nel settore storico e delle scienze sociali, Chiamonte è soprattutto impegnato sul versante degli studi politici e sociali intorno ai contributi che ha dato don

Luigi Sturzo nella storia d'Italia e nel territorio caltagirone in particolare. Questa estrema vicinanza "patriottica" illumina pure una visione economica dei processi storici, dall'Unità fino agli anni Trenta del Novecento, in Sicilia e in particolare in quello che oggi è il consorzio del Calatino dove si sperimentò all'epoca una nuova utilizzazione del latifondo, implementando una rete di agenzie e di iniziative formative nel tentativo di uscire dall'arretratezza dei metodi di coltivazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Da qui la creazione a Caltagirone, grazie anche alla disponibilità del marchese Gravina, di una Scuola pratica di agricoltura (in attesa della "Riforma Gentile" del 1923 con la creazione degli

Istituti tecnici agrari) e di Cattedre ambulantili di agricoltura, già preceduti dagli Asili agrari il cui obiettivo era quello di formare direttori di aziende agricole, fattori e periti agrari, mentre non si considerava il vasto livello di analfabetismo, nonostante la Legge Coppino del 1877, che rendeva non omogenee le "classi", mentre fallisse la scuola pratica di enologia di durata settennale. Si trattò di strutture e di interventi statali, ma ne furono efficacemente anche cooperative e consorzi costituiti nell'alveo del movimento cattolico. E Caltagirone ebbe un ruolo determinate, grazie anche a don Luigi Sturzo non mancò di offrire una sponda a quell'impegno formativo che andava gettando le basi per una effettiva innovazione della tradizione agraria.

GIORNALISMO E POESIA

Vecchioni, Sgarbi e Claudio Angelini tra i protagonisti ieri a Taormina

Roberto Vecchioni ed il critico Vittorio Sgarbi, ieri, alla giornata taorminese dedicata a giornalismo e poesia russa. Si sono tenute, infatti, le cerimonie conclusive del premio intitolato alla poetessa Anna Achmatova ed il "Taormina Media Award Goethe", che conferisce, invece, riconoscimenti ai migliori articoli che si interessano delle bellezze della Perla. Le iniziative culturali hanno vissuto, nella sala Nazarena di via Dietro i cappuccini ed al Teatro Antico, momenti da non perdere. In mattinata, la cerimonia del Premio di poesia russa intitolato ad Anna Achmatova: tra i presenti, Dino Papale (ideatore di entrambi i premi), console generale della Federazione Russa a Palermo, Vladimir Korktov, Marina Knyazeva, Larissa Vasilieva, il sindaco di Taormina Eligio Giardina ed il vice sindaco, Ivan Gioia. Si è svolta, poi, al Teatro Antico, l'annunciata cerimonia di premiazione del premio internazionale di giornalismo, vinto quest'anno da Claudio Angelini. Tra i giurati, Tony Zermo ed Enrico Tiozzo.

LIBELLUS

"Razzia" la contadina con le mani di fata

SILVANA LA PORTA

Esistono donne con le manine di fata, che non fanno sentire nessun dolore, quando toccano una parte malata. Poi, a volte, prendono al cappio una lucertola, la squartano e la strofinano sulla ferita, recitando a gran voce una preghiera. Proprio una di queste affascinanti sapienti ha reso una preziosa testimonianza alla docente e scrittrice Marinella Fiume, che con le sue parole ha creato un libellus frizzante (Di madre in figlia, Le farfalle, pp. 91 € 12), prezioso documento insieme di storia delle tradizioni popolari, storia sociale e storia delle donne. Si chiama Orazia Torrisi in Spina, nata nel 1885 a Fiumefreddo di Sicilia e morta alla veneranda età di 101 anni, la contadina guaritrice che ha dialogato con l'autrice, narrandole lucuntu di tutta un'infanzia disgraziata, con la perdita prematura di padre e madre e la successiva adozione da parte della comunità dei vicini, che la educano in tutto e per tutto. Ma l'incontro decisivo è quello con Donna Lunarda, famosa guaritrice e conciaossi, la sua maestra prediletta, vera tutrice della giovane Razzia.

E qui il libro svela il suo aspetto più interessante, quello dove Marinella Fiume manifesta tutta la sua abilità nella restituzione dell'oralità con un'attenzione speciale alla fedeltà all'intervistata: il ruolo della donna nella società contadina di un tempo era davvero fondamentale ed ella non si limitava a fare figli e a tenere in ordine la casa. La medicina popolare era un patrimonio esclusivamente femminile, "cosa tra donne", come si sussurrava in paese, femmine chiuse nelle loro cucine fumose, sedi privilegiate di elementari forme di alchimia tra elementi vegetali, animali e minerali. E all'alchimia si mescolavano preghiere, scongiuri e riti magici, sulla falsariga di majare e fattucchiere: attività importante, dunque, per la comunità, che spesso costò alle "medichesse" denunce e tribunali.

Ne viene fuori uno spaccato singolare di vita paesana e di una insolita forma di insegnamento e di tirocinio, durata dai 9 ai 18 anni, durante i quali Orazia, a piccoli passi, assume incarichi sempre più difficili, supera una lunga serie di esami pratici, con infusi, decotti, sciroppi, unguenti, fino a sposarsi e a procreare: solo allora diventerà anche ginecologa.

E' stato così il potere delle donne: orale, faticoso, ma indispensabile per tutti i malati, ricchi e poveri, uomini e femmine, vecchi e bambini. Ed è passato di madre in figlia: ecco la catena di trasmissione del sapere per via matrilineare, dove sfera magico-sacrale e sfera naturale si intersecavano, in tempi non troppo lontani. Un grazie, dunque, all'autrice che ha permesso che questa magica testimonianza tornasse a vivere, sulla scia di un'orazione beneaugurante: «FalluppiDiu e tutti li Santi, stuta stufocu e tutti li vampi...».

GIANFRANCO MILANO

"UNA NOTTE, UNA DONNA AL SUD" DI CETY CACOPARDO

Uno sguardo attento alla psicologia femminile



Cetty Cacopardo, ben nota alle cronache culturali etnee per la sua variegata produzione poetica, saggista e narrativa, da poco (nella accuratissima edizione catanese di Carthago, che, come la rivale di Roma, intende movimentare le morte gore delle lettere vetero-novecentesche che ancora scialbamente attraversano le cime tempestose del nuovo secolo) ha portato in libreria un volumetto (192 pp., 12 €) che nel titolo indica l'ambientazione (Una notte, una donna al sud), e assai più sottilmente il tema. Lo fa con una fotografia: di una fanciulla in bikini come quelle che allietavano i mosaici dell'imperatore Erculio, sul finire del III secolo, nella attuale Piazza Armerina.

Ma quelle ragazze erano giulive, come si conviene alle odalische, ed escort di tutti i tempi. Questa ragazza è seducente, ma fiera, guarda lontano, con il piglio di chi vuole imporsi alla vita, come la Angelica dell'Ariosto, mica come le muse dantesche, pe-

trarchesche e dei loro pedissequi.

Basterebbe questo per rendere interessante il viaggio tra i capitoli che sostanziano la narrazione. Donne che sanno amare, ma conservando la propria dignità, che la affermano, in modi inattesi, davanti ai partner (mariti, amanti o surrogati), con una dolcezza interiore che quelli non sanno percepire, o che addirittura scambiano per ribalderia. Ed ecco allora che il volumetto si raccomanda certo per lo stile, denso e vario (cosa che oggi, sotto l'impero di tweet e chat e blog e via sillabando, fa avvertire subito la distanza abissale tra letteratura e messaggistica); ma ancora di più si impone per gli sguardi che consente nella psicologia femminile, talmente ignota ai signori uomini che ogni giorno se ne dà notizia nelle news, quasi sempre limitandosi al fatto e mai indagandone la causa. Un femminicidio ovviamente non sarà fermato dai belati dei pecoroni di Panurgo, ma si potrebbe aprire qualche spiraglio nella sua

cretinaggine criminale se capisse che quella fanciulla seducente, non è un oggetto da concupire e buttar via appena si mettesse di traverso nella esistenza del signor maschio, ma è un essere pensante, con un progetto generoso nel cuore, come il Davide di Michelangelo non era un atletico giovanotto da invitare alle feste di nubilato, ma un giovane che aveva un grande progetto (politico) in mente e che seppe realizzarlo.

Il libro si fa leggere, ma soprattutto è consigliabile farlo leggere - a piccole dosi - ai nostri giovani per poi confrontarlo con le esperienze che ognuno di essi maschi, dagli undici anni in su, ha attraversato da solo o in compagnia, per fare loro scoprire quel mondo femminile, che non somiglia affatto a quello maschile e che millenni di letterati hanno disegnatato con le astrazioni beatifiche stilnoviste o con i tratti peccaminosi di Taide o Nanà.